

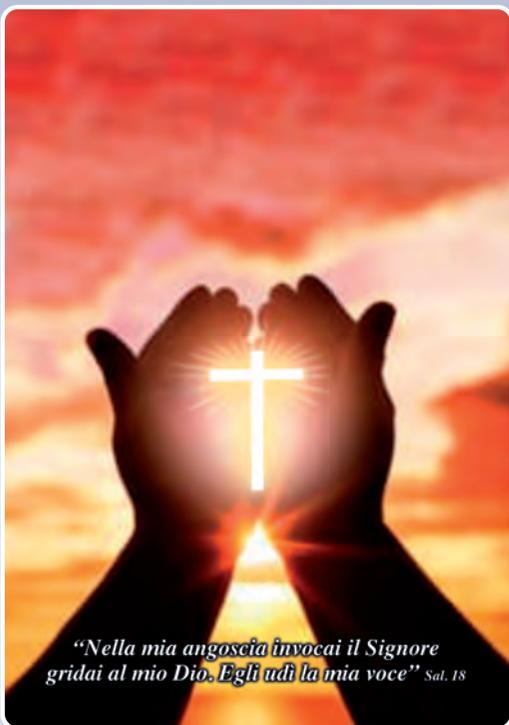
SANTA GEMMA

2



*“Nella mia angoscia invocai il Signore
gridai al mio Dio. Egli udì la mia voce” Sal. 18*

SOMMARIO



In copertina: la preghiera del cuore

EDITORIALE di Giovanni Panelli	3
L'ADORAZIONE di P. Marco Catorcioni c.p.	6
L'OPZIONE FONDAMENTALE di Giuseppe Milani	8
VENGA IL TUO REGNO di Lucia Rugani	11
QUARESIMA: TEMPO DI PREPARAZIONE... di Gemma Giannini	13
LA VOCAZIONE COME "VIAGGIO" di Chiara Marcheschi	15
PAPA LEONE E LE TENTAZIONI DI S. GEMMA di Vincenzo Pardini	17
CAMMINO CON PAOLO DI TARSO di Alessandro Biancalani	20
DALLA PANDEMIA AI CONFLITTI: NON C'È PACE? di Gaetano Cangemi	23
MITI DELLE MONACHE SFATATI... Passionist Nuns of St Joseph Monastery, Kentucky, USA	25
L'INCONTRO CON IL RISORTO di Chiara Mariotti	26
1903 - 11 APRILE - 2023 di Sr. Cecilia dello Spirito Santo c.p.	29

Direttore responsabile: Giovanni Panelli.

Direttore editoriale: Madre Monica Graffonara c.p.

Collaboratori:

Giovanni Panelli - P. Marco Catorcioni c.p. - Giuseppe Milani - Gemma Giannini - Lucia Rugani - Chiara Marcheschi - Vincenzo Pardini - Alessandro Biancalani - Gaetano Cangemi - Chiara Mariotti - Claustrali Passioniste.

Amministrazione:

Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma
Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca - Tel./Fax 0583 48815

Autorizzazione del Tribunale di Lucca: n. 1
del 24 febbraio 1948.

Stampa: Tipografia Menegazzo - Lucca.

Illustrazioni: Archivio Monastero Passioniste, Lucca - Fratelli Fabbri Editori, Milano - Casa San Paolo, Ovada (Alessandria) - Rizzoli editore, Milano - Editore: Periodici San Paolo, Alba (Cuneo) - De Agostini Editore, Novara - Edizioni Vaticane, Roma.

Coordinamento e progetto grafico: Stefano Montagna

Foto: Gino Bertini

Stampa: Tipografia Menegazzo - www.menegazzo.com
Via delle Piastre, 38 - 55012 Guamo, Lucca

Contatti: monastero@santagemma.eu - 0583 48815

Lucca, marzo-aprile I 2023 - Anno XCI - Sped. in Abb. Post. - Art. 2 - Comma 20/c legge 662/96 - Estero: Taxe Perçue.

www.santuariosantagemma.it
info@santagemma.eu

 **santagemmagalgni**
pagina del Santuario di Lucca



MONASTERO-SANTUARIO
«**SANTA GEMMA**»
Claustrali Passioniste

Abbonamento:

Offerta minima per sostentamento rivista "Santa Gemma" euro 20,00.

Offerta benefattori a partire da euro 50,00

A mezzo Posta: Conto Corrente Postale n. 202556
Cod. IBAN: IT94 Y076 0113 7000 000 0202 556 - BIC BPPIITRRXXX
C/C intestato a: Santa Gemma Galgani ed il Suo Santuario in Lucca
Passioniste - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca

A mezzo Banca: *Coordinate Bancarie Nazionali:*
Cod. IBAN: IT 04 0 032 9601 6010 0006 4360 526
oppure Cod. IBAN: IT 36 Z 069 15137 00000050448580

Coordinate Bancarie Internazionali:
BIC BMLUIT3L106
C/C intestato a: Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma
- Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca
Presso: Banca del Monte di Lucca - Agenzia Sant'Anna 106
V. Le Puccini, 1174 - 55100 Lucca



EDITORIALE

GRIDARE IL PROPRIO DOLORE A DIO: PREGHIERA DEL CUORE

Chi nella vita non ha mai avuto difficoltà, periodi pesanti, situazioni difficili, in cui sentiva di non farcela?

In un momento o nell'altro della nostra esistenza, tutti sperimentiamo, momenti di tristezza di angoscia o di solitudine. Ciascuno di noi ha avuto periodi estremamente duri, difficili, è una cosa che ci accomuna. La Bibbia ci mostra la condizione umana colpita dalla malattia, dalle ingiustizie, piena di difficoltà e di prove.

Ci sono momenti nella vita in cui la cosa migliore da fare è gridare a Dio dal più profondo del nostro essere.

Il salmista dice: *“Nella mia angoscia invocai il Signore... [ed] Egli udì la mia voce”*. Quando sembra che tutto ci crolli intorno, che la vita vissuta finora sia stata vana, quando le circostanze della nostra esistenza ci paiono senza sbocchi, c'è un'unica soluzione: il grido, la preghiera: *“Signore, aiutami!”*. Lamentarsi delle proprie sofferenze davanti a Dio non è peccato, ma una preghiera del cuore che arriva al Signore: è quanto ha affermato Papa Francesco.

Quando sei disperato, avvilito, così giù che

basta allungare una mano per toccare il fondo, grida a Dio! Davide disse: *“Egli tese dall'alto la mano e ...mi trasse fuori dalle grandi acque. Mi liberò... Essi mi erano piombati addosso nel dì della mia calamità, ma il Signore fu il mio sostegno. Egli mi trasse fuori al largo, mi liberò, perché mi gradisce”* (16-19).

Per Davide Dio era la sua “rocca” il riparo sicuro dalle minacce e dalle circostanze esterne, il luogo dove può guardare avanti e sapere che questa prova presto finirà. Egli risponderà. La preghiera apre squarci di luce nelle tenebre più fitte. *“Signore, vieni presto in mio aiuto!”*. Questo ci apre la strada, per riprendere il cammino.

Per essere discepoli di Gesù, ci dice Papa Francesco “non basta credere che Dio c'è, che esiste, ma bisogna mettersi in gioco con

Lui, bisogna anche alzare la voce con Lui. La preghiera, tante volte, è un grido: *“Signore, salvami!”*. Bisogna gridare a Lui.

È così dunque che il gridare a Dio diventa una preghiera che a volte può assomigliare a quella di Giobbe, uomo integro e retto, che temeva Dio ed era alieno dal male,

Ci sono momenti della vita in cui la cosa migliore da fare è gridare a Dio dal più profondo del nostro essere.

il quale non accetta che Dio lo tratti ingiustamente, protesta e lo chiama in giudizio. In breve i suoi beni e la sua stessa famiglia conosceranno le peggiori catastrofi. Gli saranno tolti tutti i beni e tutti i figli. Ma a lui non interessa la sua vita, ma la giustizia nel mondo; e così Giobbe osa il non-osabile, arrivando a negare la possibilità dell'esistenza di qualsiasi giustizia divina. *“Benché innocente, non mi curo di me stesso, detesto la mia vita! Per questo io dico che è la stessa cosa: egli fa perire l'innocente e il reo! Se un flagello uccide all'improvviso, della sciagura degli innocenti egli ride. La terra è lasciata in balia del malfattore”* (9,21-24). Giobbe avrebbe potuto riconoscere di essere peccatore (quale uomo giusto non ha la coscienza di esserlo?), implorare il perdono e la misericordia divina. Ma non lo fa e continua a chiedere ragioni, a dialogare, ad attendere un volto di Dio diverso. Giobbe ha continuato a credere nella sua innocenza, a credere nella propria rettitudine e ad ogni annuncio di rovina o di morte dirà e ripeterà: *“Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!”* (Gb 1,21). Tante volte anche protestare davanti a Dio è un modo di pregare, dice il Santo Padre. *“il figlio si arrabbia col papà; è un modo di rapportarsi con il papà; perché lo riconosce 'padre', si arrabbia - aggiunge - e anche noi, che siamo molto meno santi e pazienti di Giobbe, sappiamo che alla fine, al termine di questi tempi di desolazione del cuore, per la pandemia di Covid e per la guerra in Ucraina, in cui abbiamo elevato al Cielo grida mute e tanti 'perché?', Dio ci risponderà”*.

Dio non si sottrarrà al confronto, ma all'inizio lascia a Giobbe lo sfogo della sua protesta. Forse, a volte, dovremmo imparare da Dio questo rispetto e questa tenerezza dice Papa Francesco. A Dio non piacciono le spiegazioni, le riflessioni che fanno gli amici di Giobbe.

Dio apprezza la preghiera spontanea, anche se di protesta.

“Dio è Padre, Dio non si spaventa della nostra preghiera di protesta che chiede di essere liberi nella preghiera personale, - prosegue - non imprigionare la tua preghiera negli schemi preconfezionati! No! La preghiera dev'essere così, spontanea, come quella di un figlio con il padre, che gli dice tutto quello che gli viene in bocca perché sa che il padre lo capisce”.

Quella di Giobbe è una parabola che rappresenta in modo drammatico ed esemplare quello che nella vita accade realmente. Cioè che su una persona, su una famiglia o su un popolo si abbattano prove troppo pesanti, prove sproporzionate rispetto alla piccolezza e fragilità umana.

Nella vita spesso, come si dice, “piove sul bagnato”. E alcune persone sono travolte da una somma di mali che appare veramente eccessiva e ingiusta.

Il Pontefice prosegue definendo il Libro di Giobbe, inserito nell'Antico Testamento, *“un vertice della letteratura universale”* e Giobbe un testimone della fede che non accetta una “caricatura” di Dio, ma grida la sua protesta di fronte al male, finché Dio risponda e riveli il suo volto.

Il lettore sa, dal prologo, che i suoi mali vengono da Satana e non da Dio, e che sono una prova della sua fedeltà, ma Giobbe non lo sa, né lo sanno gli amici che vengono a salutarlo. - Nel libro troviamo questo invito: *“Ascoltami, taci e io parlerò”* (33-31).

Ci sono tre passi sequenziali in questo passaggio: primo, ascoltare; secondo, tacere; terzo, Dio ci parlerà.

Nella parte conclusiva del libro, Dio finalmente prende la parola e Giobbe viene lodato mentre vengono rimproverati gli amici che presumevano di sapere tutto, sapere di Dio e del dolore e, venuti per consolare Giobbe, avevano finito per giudicarlo con i loro schemi precostituiti.



Ecco come si esprime il Signore nei loro confronti. Così dice il Signore: *“La mia ira si è accesa contro di voi..., perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. [...]”*: questo è quello che dice il Signore agli amici di Giobbe. *“Il mio servo Giobbe pregherà per voi, affinché io, per riguardo a lui, non punisca la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe”* (42,7-8).

La dichiarazione di Dio, dopo aver letto le parole della protesta di Giobbe che lasciano sgomenti, è sorprendente.

Giobbe ha parlato bene, anche quando era arrabbiato contro Dio - dice il Signore -, ma ha parlato bene, perché ha rifiutato di accettare che Dio sia un “Persecutore”, Dio è un’altra cosa. E in premio Dio, dopo avergli chiesto di pregare per quei suoi cattivi amici, restituisce a Giobbe il doppio di tutti i suoi beni. Dio non è persecutore, ma autore di giustizia. Papa Francesco spiega che il punto di svolta della conversione della fede avviene proprio al culmine dello sfogo di Giobbe, quando lo

stesso si dice sicuro che alla fine i suoi occhi vedranno Dio, come il suo Redentore e non da straniero. Giobbe dice: *“Io so che il mio redentore è vivo / e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! / Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, / senza la mia carne, vedrò Dio. / Io lo vedrò, io stesso, / i miei occhi lo contempleranno e non un altro”*. (19,25-27). *“Il mio Dio verrà e mi renderà giustizia”*.

È la fede semplice nella risurrezione di Dio, la fede semplice in Gesù Cristo, la fede nel Signore che ci aspetta sempre e verrà.

Giobbe ha cercato di trovare delle risposte, sempre senza rinnegare o maledire Dio, perché Giobbe sa che Dio è buono. Dice il Catechismo al n. 27: *“Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell’uomo, perché l’uomo è stato creato da Dio e per Dio”*.

Il Cuore di Dio è il nostro rifugio, la nostra salvezza, dove troviamo la pace tra le onde di questo mondo spesso agitate perché è Lui che ci ha creati, siamo suoi.



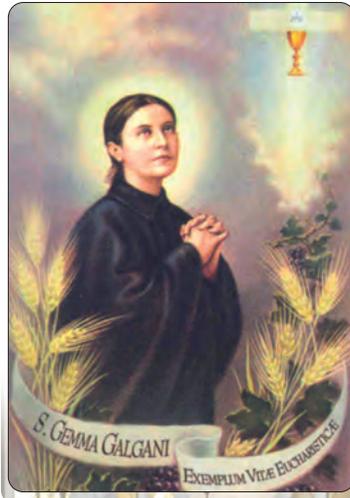
CRONACA DEL SANTUARIO

L'ADORAZIONE

Oh! Quanto grande è la felicità e gioia che prova il mio cuore davanti a Gesù in sacramento! E Se Gesù mi permettesse di entrare nel sacro tabernacolo, dov'è presente in anima corpo sangue e divinità, non sarei io forse in paradiso?

Con queste parole, e con tante altre simili, Santa Gemma esprimeva il suo amore per l'Eucaristia, la sua fede nella presenza reale di Gesù nell'Ostia Santa e la sua predilezione per la preghiera di contemplazione e adorazione di fronte al Santissimo Sacramento. La pratica dell'Adorazione Eucaristica è diventata sempre più la caratteristica peculiare del Santuario di Santa Gemma in Lucca.

Allo storico Cenacolo di ado-



razione e preghiera del primo giovedì del mese, alla sera, già da qualche anno si era aggiunto un nuovo appuntamento per i fedeli, quello del terzo giovedì. Poi in tempo di pandemia, appena riaperte le chiese, su richiesta e suggerimento di una fedele, è stato aggiunto un nuovo appuntamento, un giorno alla settimana, il venerdì dalle 8,30 alle 17,30, in modo che ci fosse tempo e spazio per tutti per visitare e adorare il Santissimo Sacramento solennemen-



te esposto. Dal settembre scorso, compresa la necessità di pregare ancora di più e di farlo insieme ai fedeli in questa forma sublime dell'Adorazione Eucaristica, oltre la giornata del venerdì, anche la serata di ogni giovedì dalle 21,00 è diventata occasione per sperimentare quella gran felicità di trovarsi davanti a Gesù, quel paradiso di cui parlava Gemma.

Ecco quindi gli appuntamenti con l'Adorazione Eucaristica nel santuario:

Il primo giovedì è il Cenacolo di Preghiera con Santa Gem-

ma, **cenacolo di adorazione, lode e intercessione.** (ore 20,30)

Il secondo giovedì **adorazione eucaristica per le vocazioni.** (ore 21,00)

Il terzo giovedì, **l'adorazione eucaristica penitenziale**, con il sacramento della Riconciliazione (ore 21,00)

Il quarto giovedì, **l'adorazione eucaristica per la pace.** (ore 21,00)

Ogni venerdì **adorazione eucaristica** dalle 8,30 alle 17,30 Ai fedeli che partecipano in santuario si uniscono poi quelli che seguono la preghiera in diretta streaming sulla pagina

Facebook del Santuario (<https://www.facebook.com/santuariogemmalucca>) e presto potranno farlo anche sul nuovo canale YouTube.

Occorre sottolineare che l'Adorazione Eucaristica è strettamente e naturalmente collegata al sacrificio della Messa, da essa nasce e ad essa deve condurre, lo sapeva bene Santa Gemma che diceva: *O Gesù, mi è dolce confessare la mia miseria davanti a te. Aiutami, Signore! Ah! io posso ancora buttarmi ai tuoi piedi. Amo ancora la fede, e mille volte ripeto e ripeterò: Sempre meglio riceverti che guardarti.*



Breve excursus storico: Questa pratica religiosa formalmente ha inizio in Francia ad Avignone, in una data precisa: l'11 settembre 1226 per ringraziare per la vittoria ottenuta contro i Catari nelle ultime battaglie che seguirono la crociata albigese; in quell'occasione il re Luigi VII di Francia volle che l'Eucaristia fosse esposta nella cattedrale della Santa Croce d'Orleans. La grande quantità di fedeli accorsi suggerì al vescovo di continuare l'adorazione eucaristica in modo perpetuo.



FEDE E CONTEMPORANEITÀ

L'OPZIONE FONDAMENTALE

È una paura che bisogna scacciare dai meandri della nostra personalità, quella di fuggire dinanzi alle parole un po' strane, che magari ascoltiamo o leggiamo la prima volta. D'altra parte, si sa, la novità, il senso dell'ignoto, crea timore, un po' come l'avevano i marinai di Ulisse che, varcate le Colonne d'Ercole, si inoltrarono verso il mare impetuoso del mistero. Non sempre si ha la possibilità che ebbero quegli avventurieri di essere sferzati, come ci ricorda Dante, dalle taglienti parole che il sommo poeta mette in bocca ad Ulisse stesso: *fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza*. E certo, il titolo di questo breve articolo della rivista, avrà messo qualcuno sul chi va là; spero anche nella curiosità, che è il primo mattone per appropriarsi della conoscenza e del sapere.

E allora... che cosa vuol dire Opzione Fondamentale? Par-

tiamo da "Opzione". La parola, diciamolo subito, trova applicazione e significato svariando dal Diritto Privato, a quello Internazionale, a quello Canonico. Dal linguaggio politico, giornalistico; inoltre opzione è moltissimo usata nel-

D'altra parte, si sa, la novità, il senso dell'ignoto, crea timore, un po' come l'avevano i marinai di Ulisse...



la terminologia economico-finanziaria. A noi interessa nella sua accezione più semplice e, se vogliamo, teologica.

Quindi opzione sta a significare quell'azione della libera volontà di optare (scegliere) tra due o più possibilità.

La parola fondamentale sta lì ad evidenziare che trattasi di scelta importantissima, che sta alle fondamenta di tutta la nostra esistenza.

Allora anche noi ci avventuriamo, anelanti di conoscere, verso questa scelta così importante. Infatti si può dire che l'opzione fondamentale sia la prima decisione che ha origine, per dirla con Manzoni, in quel *guazzabuglio del cuore umano*. Infatti dinanzi a noi si apre nella vita la necessità di effettuare una scelta, di prendere una decisione che condiziona tutte le altre decisioni umane. È il senso della vita concretamente vissuto.

È la decisione che contraddi-

stingue tutta la vita morale di una persona.

Sin dalla nascita dobbiamo porci questa domanda: ma io chi voglio essere? Qual'è il mio itinerario di uomo? Voglio sentirmi impegnato oppure va bene navigare a vista? A quali ideali mi riferisco nelle mie azioni? E, più segnatamente, mi riconosco Figlio di Dio ed assumo il Cristo come vessillifero ideale del mio operato (Cristo = Via, Verità, Vita), oppure sono una particella infinitesimale di un mondo e di un processo meccanico che ha la sua sorgente ma anche la sua fine, senza una vita al di là?

Tutte domande che ognuno di noi, volente o nolente si pone sin dalla nascita.

È una decisione che ovviamente ci riguarda, ma che concerne anche il nostro rapporto con gli altri: sono io che costruisco

la mia storia oppure mi rifaccio a quegli alti valori spirituali che mi guidano e a cui mi ispiro?

Diciamo subito che è una scelta inevitabile, nel senso che una persona non può non decidere: dal momento che sceglie di non pronunciarsi si pone sotto la scelta della rinuncia; dell'abbandono totale verso una vita senza ideali; senza arte né parte.

Nell'italiano più dettagliato diremmo una vita scialba, sciatta. Ma, si dirà, a che età sarò in grado di effettuare la mia scelta fondamentale?

Anche se essa va già predisponendosi sin dai primi anni, sarà emessa solo da chi ha raggiunto una sufficiente maturità psicologica. Il che vuol dire che non è vero che nel bambino non ci sia responsabilità, ma che c'è nella misura della sua crescita.

Immagino che qualcuno di voi si porrà la domanda: ma quando accade tutto questo? Come faccio a sapere che, proprio in quel momento, si attua la mia scelta, la mia opzione fondamentale?

Niente di più facile: accade quando Dio si offre all'uomo come un autentico orizzonte, se vogliamo una enorme pianura verdeggiante, oppure una distesa del mare spumeggiante, sulla quale correre a perdersi o solcare le insidiose acque che sembrano infinite, per realizzare la nostra figura di esseri umani, o meglio ancora, di figli di Dio. E il nostro Dio è sempre lì, pronto ad offrirci il suo amore, il suo perdono, la sua misericordia.

Non solo, egli ci fa scegliere, optare, liberamente. È un po' la situazione che accade al



pavido don Abbondio di manzoniana memoria allorché, mentre recitava il suo uffizio, camminando per una di quelle stradiciole se ne tornava bel bello dalla passeggiata verso casa...

Davanti a lui la strada si presentò, quasi a formare una ip-silon gigante, diventò improvvisamente una scelta da esercitare.

O di qui o di là. La scelta del curato, come si sa, è ondeggiante perché proprio a cavalcioni del muretto che delimita la strada stretta se ne stava uno dei due furfanti: uomini al soldo dell'odiato don Rodrigo.

Ci riconosciamo un po' tutti in lui, paurosi, titubanti, pusillanimi di fronte all'impegno. Ma poi... come per l'anziano curato, l'impatto è inevitabile: per lui si tratta di avere a che fare con i Bravi, presso i quali rinnegherà la sua missione di pastore; per noi... quanti Bravi pullulano la nostra vita, quante circostanze ci mettono alla prova! Quante sconfitte che lastricano il nostro cammino! Sì, perché l'opzione fondamentale, la scelta che abbiamo a suo tempo fatta, si identifica con la Carità, con l'Amore a cui tutti dobbiamo guardare: ecco, possiamo dire che essa è la decisione principale del Cristiano che, risulta evidente, deve avere un orientamento radicale a Dio.

Verrebbe quasi da scoraggiarci se non sapessimo che il Signore, nella sua infinita misericordia, ci ama di un amore senza

fine e sa rialzarci durante le nostre numerose cadute. Viviamo in un'epoca pandemica e di guerra e ben sappiamo la precarietà della nostra esistenza. Allora voglio chiudere questo articolo (sperando di non aver tediato te, paziente lettore), con alcuni personaggi che ci vengono in aiuto per aiutarci a comprendere, per meglio approfondire il nostro sapere, e farci pratici delle cose di Dio. Il primo è sant'Agostino che ci mette di fronte ad una costante conversione come consegna totale all'Amore di Dio. Il secondo è san Tommaso che parla di primo atto di libertà come scelta di totalità e con la conoscenza del peccato mortale quando l'opzione fondamentale è negativa.

Vi è poi sant'Alfonso che ci dice come la vita cristiana altro non sia che il dipanarsi dell'opzione fondamentale con netto riferimento alla Carità. Infine, per dare qualche esempio fulgido di opzione fondamentale, percorriamo la vita dei santi e lì troveremo il manuale delle scelte perfette.

Voglio allora fare riferimento alle 4 donne meravigliose di Lucca.

La prima, santa Zita: anche se la sua vita si perde ormai nella quasi notte dei secoli (morta nel 1278... Dante era un ragazzo di 13 anni) seppe stare dalla parte dei poveri ed il suo grembiule (faceva la domestica...) era sempre pieno di cibo da dare ai bisognosi.

Beata Maria Domenica Brun

Barbantini (Ministre degli Infermi di san Camillo) nasce nel 1789 l'anno della Rivoluzione Francese: fonda una Congregazione che, a guisa del granello evangelico, spargerà tanto bene nel mondo verso gli umili, i malati i bisognosi.

Oggi le sue sorelle sono in tutti i continenti. Beata Elena Guerra, anch'essa fondatrice di una Congregazione che prende il nome di Oblate dello Spirito Santo, dedite alla educazione ed alla catechesi; sono presenti in Africa, in Canada e nelle Filippine. Elena Guerra rinnoverà con determinazione il culto allo Spirito Santo.

Infine, caro lettore, ultima ma non ultima la nostra santa Gemma Galgani.

Che dire oltre a quanto detto di lei, a cominciare dalle pagine di questa rivista? Lei l'opzione fondamentale l'ha fatta amando incondizionatamente il suo sposo Gesù Crocifisso e pregando per tutti noi, nessuno escluso.

So che cosa stai pensando amico che leggi: dirai che quelle erano sante e beate, ma figuriamoci se... Eh no, tutti quanti siamo chiamati alla santità (Levitico 19,2) *Siate santi perché io, il Signore Dio vostro sono santo...* La prima cosa che bisogna fare è rispondere al comandamento dell'Amore ed effettuare, per bene, la giusta opzione fondamentale. Si proprio lei.

Già..., sono solo due parole da ricordare: "Opzione fondamentale". Quindi...



SPIRITUALITÀ

VENGA IL TUO REGNO

Spesso recitiamo il Pater nostro e invochiamo “*venga il tuo regno*”, chiediamo che il regno di Dio si compia sull’universo e sulla storia umana, invochiamo il compimento del disegno di Dio sulla creazione, la pienezza della relazione di amore tra Dio e l’umanità, l’affermazione dell’amore di Dio nella storia umana; si tratta di una invocazione forte che esprime la fede in un Dio che è Amore, un Dio che “*si interessa*” della nostra vita, della nostra storia, l’invocazione esprime anche la nostra speranza in un presente e

in un futuro di gioia e di bene, speriamo che l’amore, il bene, la pienezza di vita si realizzino facendo scomparire il male, la violenza e la morte. Purtroppo frequentemente l’esperienza concreta di vita è molto lontana dal “*regno di Dio*”, basta ascoltare un notiziario, leggere un giornale, osservare ciò che succede nelle nostre città ed immediatamente siamo portati

...ed immediatamente siamo portati a pensare che sia il male a dominare... spesso Dio ci appare assente...

a pensare che sia il male a dominare... spesso Dio ci appare assente... ancora: facciamo il bene e riceviamo il male, è facile pensare “*Dio non esiste*”. Voglio condividere una recente esperienza che mi ha turbato, voglio condividerla perché diventi preghiera e anche perché si trasformi in generosità ed attenzione verso chi vive accanto a noi. Una signora di circa sessant’anni rimane vedova, per diversi anni non sente la solitudine e riesce a superare positivamente il trauma, vive in contatto con familiari e amici con i quali



passa momenti felici e riceve/trasmette affetto, trascorre le giornate tra piccoli lavori e momenti di svago; con il passare del tempo gli amici invecchiano e muoiono, la rete di relazioni si assottiglia e si esaurisce, rimane sostanzialmente sola, il figlio sposato sporadicamente la visita benchè abiti a pochi chilometri di distanza. Poi si ammala, non riesce a mangiare e arriva a pesare meno di trenta chili, il figlio non è premuroso nelle cure e soprattutto nella presenza, ha un fratello e una cognata medico che purtroppo non le fanno visita e soprattutto non si preoccupano della sua salute, passa le giornate da sola nel dolore, passa mesi da sola seduta su una sdraia mangiando quasi niente, non si lava, non si cambia i vestiti, alcuni vicini chiamano il figlio... però non cambia niente, il figlio risponde "stà bene, non ha bisogno di nulla", la signora implora di

“Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. Spera nel Signore, sii forte...”

parlare con qualcuno... anche nei giorni di festa è sola finchè cade ripetutamente e subisce alcune fratture... dopo giorni qualcuno se ne accorge, è portata al pronto soccorso con l'autoambulanza chiamata da un vicino... solo dopo due giorni arriva il figlio (i medici lo informano che faranno una denuncia, deve assistere sua madre). Purtroppo è una storia vera, sicuramente ci sono tante storie simili e anche peggiori. Molte sono le analisi sociologiche sulla società contemporanea, viene ripetutamente messa in risalto la povertà economica che affligge molte persone, ritengo che più correttamente si dovrebbe evidenziare la povertà di relazioni, la rottura delle relazioni fondamen-

tali sulle quali si è costruita la nostra vita personale e sociale, che ci hanno donato tanta gioia, tanto ben-essere prima esistenziale, psicologico e poi anche economico perché dalle relazioni personali di cura, di solidarietà si costruisce e si arriva anche al benessere economico; vivere assieme, vivere in rapporto, vivere nella solidarietà reciproca comporta anche un miglioramento delle condizioni economiche. Perché succede questo? Perché molti si comportano così? Non so rispondere. Invito i lettori a riflettere, questa storia così dolorosa e così triste diventi riflessione, poi preghiera anche con il salmo proclamato domenica scorsa nella liturgia: *“Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.”* (Salmo 26). Dalla preghiera alla cura, allo sguardo sul debole.



SPIRITUALITÀ

QUARESIMA: TEMPO DI PREPARAZIONE E DI CONVERSIONE

Siamo entrati nella Quaresima, un tempo di preparazione e di conversione e anche un periodo in cui dobbiamo far tesoro e vivere la ricchezza spirituale scaturita dalla celebrazione dell'Avvento e delle feste natalizie. Tutti i tempi liturgici, compreso quello ordinario sono strettamente connessi e ci aiutano a crescere nella fede e nell'amore ai fratelli.

In queste righe desidero condividere con voi una riflessione sull'Avvento, tempo di attesa che dovrebbe scandire i nostri giorni, come stile di vita che ci permette di vivere in questo nostro momento storico così travagliato con speranza e fiducia.

Avvento: una danza del cuore per citare le parole di Ermes Ronchi *“Avvento è vita che nasce a sussurare che questo mondo porta un altro mondo nel grembo, con la sua danza lenta e testarda come il battito del cuore”*.

La nostra vita è un'attesa, un'attesa che si concretizza in ogni momento della nostra esistenza. Non è la staticità, il lasciare che gli avvenimenti belli o brutti scorrono sopra di noi, quello che caratterizza il nostro essere è uno sguardo sempre proteso verso il futuro, ed è questo che ci apre alla speranza. Per il cristiano con maggior coraggio e motivazione è un'attesa verso cieli e terra nuovi che già si preparano e si

realizzano su questa terra. Questo movimento di apertura, questo *“tendere a”* si può realizzare se con tutta la nostra persona mente, anima e corpo impariamo a vivere realizzando quest'immagine molto significativa della danza del cuore, che ci porta ad avere uno stile di vita che ci coinvolge con i nostri pensieri, la nostra anima, il nostro corpo.

Sentiamo intorno a noi e noi compresi brontolare, criticare, scoraggiarsi, ripensare ai bei tempi passati per i più anziani, non progettare il futuro per i più giovani, vivere alla giornata arrangiandosi come si può o facendosi prendere dall'ansia e dalla depressione, senza gioia, senza speranza, Apriamoci



alla fiducia in noi stessi, nell'umanità, nel mondo con uno sguardo ottimista impariamo a danzare nella nostra vita. Impariamo i passi della danza ogni giorno con un costante allenamento ascoltando le voci della natura, i gesti, le parole positive di chi ci circonda. Allora le nostre vite diventeranno una danza...

Torniamo indietro, nei nostri ricordi e pensiamo a quando abbiamo vissuto dei momenti di gentilezza, di tenerezza. Abbiamo portato parole di conforto, di gratitudine, abbiamo, in momenti di alta tensione, saputo tacere, abbiamo ascoltato l'altro, abbiamo cambiato un turno di lavoro a un collega che ce l'aveva chiesto, abbiamo con pazienza risolto una lite in famiglia. E anche quando abbiamo noi ricevuto un atto di gentilezza, di premura, di dono inaspettato, il cuore si è aperto al sorriso.

In questi momenti il cuore ha danzato. Se ci ascoltiamo, abbiamo percepito un senso di pace, di serenità, anche se ha comportato una rinuncia, un sacrificio ci ha fatto percepire armonia dentro di noi e con gli altri. Non sono "romanticismi",

ma sono la realtà.

Tanti di noi abbiamo sperimentato l'ambiente ospedaliero o personalmente o per le persone vicine a noi.

Come si può trasformare un luogo di sofferenza, di ansia, di cura in un luogo dove si respira armonia, dove ci si prende cura dell'altro con amore, con dedizione?

Se tutto il personale sanitario si offre di "*danzare nel cuore*" per quel paziente e il malato, a sua volta, ricambia con gratitudine quanto le relazioni, ma anche la sofferenza stessa viene alleviata!

Una carezza, una parola di conforto, un semplice saluto...

Le due immagini più belle in una danza comunitaria del cuore avvengono in un momento di gioia e in un momento di immensa tragicità.

La nascita di Gesù: nell'estrema povertà un bambino nasce in una grotta allietato dalla mamma, dal papà, persone povere e semplici, dai pastori umili di cuore ma provati dalle fatiche della vita e il coro degli angeli che partecipa con gioia a questa manifestazione d'amore.

La crocifissione di Gesù sul

Golgota: l'atto più grande d'amore.

Gesù affida al suo discepolo prediletto la sua mamma, il centurione riconosce che Gesù è veramente il Figlio di Dio, il ladrone pentito che riceve da Gesù le parole più belle "Oggi sarai con me in Paradiso".

Le donne che parteciparono con dolore alla sofferenza del loro amico e della sua mamma. In quelle ore così drammatiche appare anche lì la manifestazione dell'amore, l'aprire il cuore all'altro ognuno in modo diverso ma sempre nella generosità.

"Dio regala gioia a chi produce amore" (E. Bianchi)

Proviamo a fare silenzio intorno a noi e ascoltarci e allora sentiamo il battito del cuore come una ninna nanna che ascoltavamo da bambini che ci tranquillizza, ci invita a godere della vita, a ricercare la felicità anche nei momenti di sconforto, di sofferenza, ci fa stare in terra guardando al cielo, ascoltando la lode degli angeli.

Con un nuovo atteggiamento di fronte alla vita forse non siamo più in pace, in serenità con noi stessi e con gli altri?



CATECHESI

LA VOCAZIONE COME “VIAGGIO”

Pensare alla propria storia vocazionale è sempre un “viaggio” piacevole e allo stesso tempo molto arricchente, non solo per chi legge, ma anche e soprattutto per la stessa persona che lo compie. Per questo, quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo sulla mia esperienza spirituale e vocazionale, non ci ho pensato molto, ed ho detto subito di sì.

Ed è proprio su un “sì” detto al Signore, più o meno tanti anni fa, che si fonda la storia di ogni vocazione consacrata nella Chiesa. Il mio è stato pronunciato esattamente vent’anni fa, all’età di 25 anni, quindi all’inizio dell’età adulta. È questo il momento in cui ti

Sono gli anni in cui i sogni, i desideri e le aspettative per il futuro sono molte e coinvolgenti.

apri al mondo del lavoro, alla possibilità di farti una famiglia, al desiderio di diventare moglie e madre.

Sono gli anni in cui i sogni, i desideri e le aspettative per il futuro sono molte e coinvolgenti.

Io ho voluto racchiudere, e soprattutto consegnare nelle mani del Signore, tutto questo mio mondo fatto di attese e di speranze per il futuro, certa che





Gesù me lo avrebbe restituito centuplicato, come Lui stesso ha promesso nel Vangelo (cfr. Mt 19, 29). E così è stato! Il Signore è sempre fedele alle Sue promesse!

Certo, non si può dire che la rinuncia in sé sia un'esperienza facile, soprattutto quando si parla di una rinuncia totale alla propria vita come nel caso della consacrazione, però il bene e la ricchezza che ne conseguono per sé e per gli altri sono inestimabili.

Io sono una laica consacrata, appartenente all'Istituto Secolare Servi della Sofferenza, che si fonda sulla spiritualità di Padre Pio da Pietrelcina. Dopo la consacrazione ho scelto di continuare a vivere nella famiglia di origine e attualmente lavoro a tempo pieno in uno studio professionale. Il tempo libero è scandito anzitutto dalla preghiera, in particolare dall'ascolto della Parola di Dio,

necessaria per mantenere una comunione profonda con il Signore e soprattutto punto di forza per rimanere fedele alla strada intrapresa. Il servizio in parrocchia è un altro elemento importante della mia vita di consacrata, in quanto mi dà la possibilità di annunciare, in modo particolare ai ragazzi, la bellezza del Vangelo e la gioia della mia appartenenza totale e radicale al Signore.

Non mancano i momenti di svago e di fraternità, vissuti preferibilmente con le sorelle dell'Istituto: non solo camminiamo vivendo una spiritualità comune, ma cerchiamo anche di esserci di aiuto e di sostegno l'una alle altre.

L'aspetto che più mi piace del mio essere laica consacrata è il poter vivere nel mondo senza appartenere, al tempo stesso, al mondo, cioè poter vivere e gustare, secondo la volontà di Dio, le cose belle e buone della

vita, come le relazioni, il lavoro, l'amicizia, la musica, lo sport, l'arte, la natura, gli affetti, la libertà, senza essere però particolarmente legata a nessuna di esse, bensì avendo sempre il cuore donato e unito al cuore di Gesù.

Si tratta cioè di rinunciare a tutto, offrire la propria vita al Signore, ma al tempo stesso ritrovare di nuovo tutto in Gesù e vederlo con occhi diversi, con un cuore traboccante di amore e con una mente che desidera soltanto fare la volontà di Dio.

È tutto questo che - anche quando passa attraverso momenti di difficoltà e di sofferenza - rende la mia vita pienamente realizzata, e mi fa tornare spesso a pensare con gioia, gratitudine e riconoscenza al giorno in cui nel mio cuore ho sentito forte e chiara la chiamata del Signore ad essere sua sposa per sempre. Ed ho pronunciato il mio sì.



SANTA GEMMA

PAPA LEONE E LE TENTAZIONI DI SANTA GEMMA

Si racconta che un mattino, agli inizi del '900, Papa Leone XIII, mentre celebrava Messa, rimase sconcertato ed impaurito dal mormorio che gli giunse dal Tabernacolo: uno scambio di frasi fra Cristo e Satana, dove quest'ultimo affermava che sarebbe riuscito a distruggere la Chiesa, solo se, per un tempo di 75-100 anni, gli fosse stata concessa maggiore ingerenza sulle anime. Cristo rispose che gli concedeva quanto richiesto. Ma se non vi fosse riuscito, l'avrebbe ricacciato nel più profondo dell'inferno. Da quel giorno Papa Leone XIII dispose che, al termine di ogni Messa, venisse recitata una preghiera a San Michele Arcangelo, affinché proteggesse l'umanità e la Chiesa dagli assalti del Maligno. Con l'avvento del Concilio Vaticano II, negli anni Sessanta del secolo scorso, il testo della preghiera venne espunto dalla liturgia. Una preghiera profonda e ispirata, in pratica un esorcismo, adesso reperibile in rete. Abbiamo parlato di questo poiché vi riscontriamo,

a cominciare dalle date, un parallelismo con la vita della nostra S. Gemma Galgani, che ebbe a vedersela col demonio in maniera oltremodo seria ed angosciante. Papa Leone XIII, il cui nome era Gioacchino Pecci, cardinale camerlengo ed arcivescovo di Perugia, salì il soglio pontificio il 20 febbraio 1878; S. Gemma nasce il 12 marzo dello stesso anno e muore l'11 aprile 1903, sabato santo. Papa Leone muore 94enne il 20 luglio 1903. Il suo pontificato, quindi, inizia e finisce con l'arco temporale della vita di Gemma. I disegni di Dio sono imperscrutabili, ben lunghi



da noi la presunzione di saperli interpretare. Ci atteniamo solo agli eventi ed alle date. Agli inizi del '900, come si desume da quanto sopra, il demonio sembra mostrarsi più che mai agguerrito e determinato, tanto che sfida Cristo a viva voce nel Tabernacolo dell'altare dove il Santo Padre sta celebrando la Messa. Una sequenza, benché in un contesto diverso, che ci riporta a ciò che avvenne nell'Ultima Cena, allorché Cristo istituisce l'Eucarestia, e Satana agisce e parla attraverso Giuda; Cristo gli risponde che quello che intende fare lo attui subito. Giuda apre la porta del cenacolo ed esce nel buio della notte. Sembra pertanto di capire che Papa Leone e Gemma appartengano allo stesso progetto di Dio: prodigarsi per la conversione dei peccatori affinché il Maligno possa venire sconfitto. Non per niente vivono e agiscono, con incarichi diversi, nello stesso tempo. Le tentazioni diaboliche subite da Gemma sono state molte, e se le leggiamo non ci sfugge che, nonostante siano orchestrate

dalla stessa regia, contengono inganni sempre insoliti. Germano Ruoppolo passionista, padre spirituale della Santa, la invita, tra l'altro, a non intrattenersi, in battibecchi, con il Maligno. Ma non sempre Gemma, che intende alleviare le pene inflitte dai peccati del mondo al suo Gesù, una volta avuta prova di aver a che fare col demonio, non esita a fronteggiarlo con risolutezza, almeno che lui non abbia assunto l'aspetto di altri, perfino quello di persone a lei amiche e consuete. Suor Agnese delle Mantellate ha raccontato che Gemma subì tante angustie di spirito da parte del demonio. Oltre ai terrori delle apparizioni, e il dolore delle percosse che talvolta le infliggeva, poteva accadere avesse assunto le sembianze di persone nelle quali lei riponeva fiducia, fra cui quella del vescovo di Lucca monsignore Giovanni Volpi,

suo confessore. Una sera, rientrata in casa, lo trovò seduto sopra una sedia. Capito che non era monsignor Volpi, impaurita, corse in camera, a gettarsi in ginocchio davanti alla sua Madonna Addolorata. Mentre pregava, il finto prelado Volpi, impugnato un bastone la percosse con forza, al punto da farle uscire il sangue dalla bocca. Per non parlare di quando, sotto gli occhi di Cecilia Giannini, Gemma veniva aggredita e stratonata sul letto da una presenza invisibile, che solo lei vedeva, e che riempiva la stanza di negatività come quando sta per scatenarsi un temporale. Gemma spiegava che il diavolo poteva mostrarsele in diverse foggie: sotto forma di un omaccio, di un cane, di un bel giovane. Insomma, pur di indurla in tentazione e di tormentarla, "Chiappino", come lei lo chiamava, le provava tutte. Va ora considerato

che le sue condizioni di salute erano assai precarie, e lo stress a cui la sottoponevano le lotte con demonio gliele peggioravano. L'intento del Maligno non poteva infatti essere se non quello di costringerla alla resa, piegandola ai suoi voleri. Non ce la farà. Cosa da lui stesso rivelata agli esorcisti mentre svolgono il rito di liberazione su qualche posseduto. *"Con quella - avrebbe detto alludendo a S. Gemma - non ci sono mai riuscito"*. La parola Satana, deriva dal greco Satan, che significa avversario, ossia uno con cui si deve e dobbiamo combattere ogni volta che ci spinge in tentazione. Puro spirito, ha molto potere, ma con dei confini imposti da Dio. Sua creatura, non è onnipotente, né onnisciente, né tantomeno onnipresente, quindi non può essere in ogni luogo. Le sue insidie verso di noi sono pertanto circoscritte; ciò non toglie che



possano divenire potenti e assidue verso coloro che lo ostacolano con l'esercizio di preghiera, penitenza e totale dedizione a Dio. Gemma, scelta da Cristo per affiancarlo nel compito di redenzione dei peccatori, era perciò destinata a dovercisi scontrare. Se dalle estasi, Gemma usciva spossata ma consolata, in quanto vedeva e incontrava Cristo e Maria, dalle tentazioni usciva invece avvilita se non depressa. Satana sa entrare in noi insinuandosi nei nostri tratti caratteriali più deboli, e su questi agisce fino all'esasperazione. Solo con una immediata reazione di spirito, affidandoci alla misericordia della Divinità, abbiamo modo di uscirne. Ma non sempre questa prontezza di spirito ci viene incontro, non tanto per nostra distrazione, ma perché

il Maligno ci ha obnubilato la mente e, quindi, dobbiamo vedercela con quanto non vorremmo, talvolta perfino cadendo in peccato.

Questo per quanto riguarda noi, esseri della normalità. Non così accade ai santi, dove i movimenti dello spirito sono grandi e intensi, quindi fastidiosi a Satana, impegnato quale è a disperdere anime con ogni mezzo, disseminando discordie, invidie, bramosie di potere e quanto altro non ci proviene dagli insegnamenti di Dio.

Gemma, alla stregua di altri santi, dedicava tutta sé stessa a Dio, e non perdeva occasione di dichiarare il suo amore a Cristo, alla Madonna, all'Angelo Custode, suo confidente e ambasciatore. Un bersaglio, dunque, di Satana che non esitava a mostrarsele nelle maniere più impensate, ma mai generali. Padre Gabriele Amorth, grande esorcista, ha infatti detto che Satana è un imbecille. Un giorno, come ha narrato Gemma stessa, stava recandosi

comunicarsi. Satana batteva proprio nella sua ferita: in lei il timore di aver peccato, seppure in maniera veniale, era costante. Ma, ben consapevole degli artifici di "Chiappino", si confessava e si comunicava, per poi dirgli che l'aveva fatto anche a suo dispetto. Il peggio avveniva quando Satana le appariva con l'aspetto di Cristo, episodio da lei raccontato in una lettera del giugno del '90 a padre Germano. Stava recitando il Rosario nella sua camera, allorché vide Cristo flagellato e sanguinante. Intuito che era un inganno, a voce alta proferì "Benedetti Gesù e Maria." Senza ripetere Gesù e Maria, il Commediante rispondeva: "Benedetti, benedetti". Allora Gemma si fece il segno di Croce. Ma pure questo non servì, finché, presa dell'acqua



Il diario di Santa Gemma sporcato di carbone da "Chiappino"

nella chiesa di S. Pietro Somaldi per assistere alla Messa. Camminava tranquilla, quando fu accostata da un brutto individuo, "un omaccio", che la incappò, sospingendola a terra. In terra, forse aveva piovuto, c'era del fango, e lei ne uscì ben sporca. Non le restò che tornare a casa a cambiarsi gli abiti. Il Maligno non voleva che si comunicasse. Cosa che gli diceva esplicitamente, attendendola sulla porta della chiesa: commessi gravi peccati durante la notte, non poteva

benedetta, le venne in soccorso Gesù, e in lei tornò la calma, sebbene Satana l'avesse di nuovo percossa. Non fossero suffragate da testimonianze, queste vicende potrebbero sembrare inverosimili. Invece sono la realtà, e la dimostrazione di quanto Satana avversi chi vuole essere soltanto di Dio. Come lo fu Gemma; e lo fu, perché questa era e rimane la sua missione: quella di renderci intimi amici di Dio per poter, un giorno, adorarlo nell'infinita luce del Paradiso.



SANTA GEMMA

IN CAMMINO CON PAOLO DI TARSO

Quando si apre la Sacra Scrittura, soprattutto dopo la riforma del Concilio Vaticano II, si pensa di potervi trovare tutte le risposte alle domande che sorgono dal nostro vivere quotidiano. Siccome l'esperienza ci insegna che tale modalità o produce semplificazioni inaccettabili o spiritualismi disincarnati vorrei proporre una lettura di un tema preciso all'interno dell'epistolario paulino che possa gettare qualche luce sul cammino sinodale che la chiesa mondiale, per espressa volontà del suo pastore papa Francesco, sta compiendo. Non dunque una risposta già pronta, né un'indicazione talmente alta da sembrare inavvicinabile, ma una lettura, semplice, piana, di un'esposizione che l'apostolo Paolo non fa ad una delle folle che lo hanno ascoltato, ma destinata, invece, ad una comunità da poco nata dalla sua predicazione. La comunità in questione è quella di Tessalonica, l'attuale Salonico. Perché? Siamo all'interno del secondo viaggio missionario, quello che lo porterà in Europa.

L'apostolo ha dovuto interrompere bruscamente la sua permanenza in città perché in grave pericolo. Lascia i suoi compagni di viaggio scendendo ad Atene e subito dopo a Corinto. Proprio qui riceve informazioni da Timoteo che la comunità, nonostante la prova, è rimasta fedele al suo apostolo e, quindi, decide di scrivere una lettera, la nostra prima tessalonicesi, per esprimere i suoi sentimenti nei confronti dei fedeli che lo aspettano. Il tono, dunque, è familiare e relazionale e la tematica sulla quale vorrei soffermarmi è l'amore fraterno. Esso non si configura come uno status elevato e quasi irraggiungibile, ma viene descritto dall'apostolo in 1Ts 4,9-10 come qualcosa di ovvio: *“Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva”*. Il motivo è così espresso: *“voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri”*. La fonte, dunque, non è l'affinità umana, ma l'accesso al mistero, *“e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma*

vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più”. Abbia, dunque, in questo breve spaccato tutti gli elementi che possono essere riassunti in questo modo: l'origine, le opere ed il fine dell'amore fraterno. Cercherò di dedicare un breve percorso a tutte queste caratteristiche.

L'origine dell'amore fraterno Da Corinto, dunque, Paolo decide, di scrivere una lettera dove al suo interno riversa la gioia del suo cuore per le notizie ricevute, ma ci fornisce, anche, molte informazioni di quelle prime missioni cristiane. Il suo stato d'animo è ben 'fotografato' da queste espressioni: *“E perciò, fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità e tribolazioni, ci sentiamo consolati a vostro riguardo, a motivo della vostra fede. Ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore”* (1Ts 3,7-8). Si intuisce la sua comprensione ed anche il suo stato d'animo che dinanzi alle notizie giunte si apre ad una confidenza personale: *“Quale ringraziamento possiamo rendere*

a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio [...] voglia Dio stesso [...] guidare il nostro cammino verso di voi!” (1Ts 3,9.11). Abbiamo acquisito un elemento decisivo: il rapporto che si è instaurato tra l’apostolo e la sua comunità è da ricercarsi in Dio stesso. L’incontro e la trasformazione dei loro rapporti sono dovuti all’accoglienza della predicazione di Paolo da parte dei Tessalonicesi. In effetti proprio nell’indirizzo della lettera troviamo il punto di svolta: l’apostolo scrive “alla chiesa di Dio” (1Ts 1,1), specificando subito dopo “che è in Tessalonica”, definendo così il loro nuovo stato. Essi, infatti, non hanno soltanto accolto una dottrina, ma hanno fatto l’esperienza dell’incontro con Dio. E questo come? Attraverso una presa di posizione pubblica per Gesù Cristo: “[avete] accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo” (1Ts 1,6). Abbiamo un elemento sia personale, la fede, ma anche pubblico, la testimonianza, che è stata netta: “vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero” (1Ts 1,9) e questo ha innescato una nuova buona notizia: “per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia” (1Ts 1,8). Anche gli stessi orientamenti di vita ha subito una brusca virata: “[vi siete convertiti] per servire il Dio vivo e vero e attendere dai

cieli il suo Figlio” (1Ts 1,9b-10). L’attesa del compimento è il nuovo orizzonte dei tessalonicesi. Tutto questo percorso è ben riassunto nella descrizione stessa dell’apostolo: “Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l’avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti” (1Ts 2,13). Ecco il crocevia preciso: “la parola

La fede è “operosa” e cioè vive di un nuovo ordine di cose, i tessalonicesi sono divenuti credenti...



di Dio che noi abbiamo fatto udire” alla lettera sarebbe “la parola dell’ascolto”, e cioè la sua predicazione. I tessalonicesi hanno fatto esperienza di Dio perché si sono fidati della parola dell’apostolo riconoscendo in essa l’autorità di Dio. Non, dunque, un singolo atto

di fede relegato nel passato, ma un nuovo atteggiamenti presente, sono divenuti credenti: “Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo” (1Ts 1,5). È, dunque, l’azione di Dio l’origine della nuova realtà nata nella comunità di Tessalonica. È il primo elemento di cui tener conto.

L’esercizio dell’amore fraterno La descrizione iniziale di Paolo ci offre le coordinate della comunità cui scrive: “l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza” (1Ts 1,3-4).

La fede è ‘operosa’ e cioè vive di un nuovo ordine di cose, i tessalonicesi sono divenuti credenti ed agiscono di conseguenza. Per questo subito dopo Paolo potrà parlare della “fatica dell’amore”. La relazione fraterna ‘si fa carico’ accoglie pienamente. Tutto ciò è poi completato con la speranza che ‘sopporta’, è ferma, disposta a tutto per conseguire la mèta. Se il fondamento è da ricercarsi nell’azione di Dio, l’esercizio dell’amore fraterno passa dal ‘quotidiano’, dalla fatica che accompagna ogni vero dono gratuito. Paolo suppone anche un ‘servizio fraterno’ non meno faticoso, quello del richiamo reciproco: “nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose” (1Ts 4,6)

sono probabili allusioni a stili di vita non conformi con il vangelo, ma anche sostegno e accoglienza reciproca in comunità: *“ ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti ”* (1Ts 5,14). Il principio è chiaro: *“ cercate sempre il bene tra voi e con tutti ”* (1Ts 5,15). Un esercizio, dunque, che ha una misura precisa, il fratello da accogliere e servire. Senza, però, il vero fondamento, l'azione di Dio nella fede verrebbe meno così come anche l'esercizio della fraternità. E questo è il secondo elemento, l'esperienza della gratuità all'intero della comunità.

Il fine dell'amore fraterno L'amore fraterno nello scritto paolino non ha, comunque, soltanto la funzione di rivelare l'opera dei credenti (cfr. Gal 5,6), ma di esprimerne anche la sua dinamica. Tutto ciò non ne esaurisce la sua portata. Esso è anche il fine della santificazione del cristiano: *“ Il Signore vi faccia crescere e*

sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi ” (1Ts 3,12-13).

A conclusione del nostro percorso di lettura questo testo ci offre tutti gli elementi di sintesi: l'origine dell'amore fraterno (*“ Il Signore vi faccia [...] sovrabbondare nell'amore fraterno ”*), il suo esercizio (*[per rendere saldi i cuori]*), ed il suo fine (*“ irreprensibili nella santità ”*). Possiamo, dunque, affermare che non c'è santità cristiana che non sia esperienza dinamica dell'amore fraterno. Esso solo, infatti, costituisce l'unico mezzo di santificazione, ma anche il fine del nostro operare. Solo vivendo così potremo presentarci al cospetto di Dio nella sua venuta finale. E questo è il terzo elemento: l'amore fraterno come fine dell'azione della comunità.

Conclusioni

Abbiamo offerto una rapida lettura della prima lettera di Paolo ai tessalonicesi in vista di un piccolo contributo al sinodo mondiale e alle sue dinamiche. Possiamo affermare che l'esperienza divina della fede non può che essere alla base di ogni rapporto cristiano e che l'esercizio conseguente della fraternità non solo è auspicabile, ma costituisce l'habitat indispensabile affinché la fede operi. Senza la *“ fatica dell'amore ”* ogni sforzo, anche di sincero dialogo, sembra destinato a fallire. La risposta è personale come la chiamata che i tessalonicesi ascoltarono da Paolo: furono messi dinanzi al giudizio di Dio, diedero la loro piena adesione. Una condizione che non possiamo dare mai per scontata e che deve essere posta come criterio di ogni vero discernimento. Fare sinodo, allora, deve portarci a riporre al centro ciò che non potrà mancare mai tra i discepoli di Gesù, *“ la fatica dell'amore ”*.





SANTA GEMMA

DALLA PANDEMIA AI CONFLITTI: NON C'È PACE?

Spesso mi viene da pensare alle preoccupazioni ed alle paure che ci hanno condizionato durante i tempi più duri della pandemia di Covid-19 e alle prospettive di bene che ci dovevamo augurare per poter guardare avanti con fiducia, come singoli e come collettività.

E subito sono preso da delusione e stupore per gli eventi e le situazioni di grave malessere che segnano quotidianamente la nostra contemporaneità. La guerra in atto dentro l'Europa, improvvisa nel suo deflagrare ma preparata nei sotterranei della superficialità o della scaltrezza con cui sono state trattate molte relazioni internazionali, ha avuto anche l'esito di farci ricordare con sgomento che i conflitti sanguinosi sulla terra non sono mai finiti, in specie dopo che l'Europa ha superato il 1945; che soprusi, violenze, oppressioni e costrizioni da parte di regimi bramosi di potere o di gruppi ideologicamente segnati, non sono mai scomparsi.

Anche nei Paesi più progrediti

e con sistemi di governo stabili emergono con frequenza discriminazioni o violenze dovute alle differenze di genere, di cultura, di religione, di etnia, e abusi di forza, che forse sono rimasti latenti per molto tempo ed hanno contribuito a erodere la coesione del corpo sociale fino agli effetti che ormai non si possono più classificare come episodi occasionali o marginali e sono, allo stesso tempo, prodotto e nutrimento del disagio sociale che tocca tutti noi e specialmente - in maniera più drammatica e devastante - le nostre giovani generazioni. Siamo divenuti talmente avvezzi alle notizie del sovrabbondante malessere che, se da un lato tentiamo anche inconsapevolmente una istintiva anestesia nei loro confronti, da un altro ci siamo disabituati a definire la pace in termini positivi: spesso sappiamo esprimerla solo come negazione di un male, in particolare del conflitto armato. Ma si potrebbe tornare a riflettere su questa potente e debole parola "pace", per tentare di iniziare a risarcire gli

strappi che ledono l'integrità delle persone e delle comunità. L'uomo biblico aveva compreso che l'universo creato reca in sé semi di bellezza e di bene originari, che attendono di dare frutto per mezzo dell'agire libero e sapiente degli uomini e delle donne. La gioiosa bellezza delle opere dell'umanità è una qualità che riflette lo stato dell'universo formato dalla Parola del Creatore, quando alle dimensioni estetiche si unisce l'espressione della vita interiore di chi le produce.

La perfezione dell'ordine del settimo giorno è l'equilibrio, l'armonia e la pienezza di vita delle creature, che riempie di gioia ogni essere che riconosca serenamente il proprio limite ed attenda in dono il compimento della sua capacità di distinguere ciò che custodisce la realtà creata da ciò che può distruggerla. Ma gli uomini e le donne avrebbero dovuto saper rinunciare ad elevarsi sopra di essa nell'illusione di raggiungere l'uguaglianza al suo Autore, e l'impulso non dominato di essere norma a sé stessi

ha fatto sì che il conoscere, da espressione di amore in quanto uscita da sé verso l'altro, degenerasse in strumento di dispotica supremazia.

Il Salmo 85/84 canta il ritorno dall'esilio nella Terra della libertà e della vita - *la terra bella e spaziosa* (Es 3,8), *la più bella fra tutte le terre* (Ez 20,15) - attraverso le figure della misericordia e della verità, della giustizia e della pace, doni del Signore perché dia il suo frutto la Terra donata ai Padri, dove nella libertà ritrovata bellezza e pace si specchiano l'una nell'altra.

Il discorso di Gesù sul monte (secondo l'Evangelista Matteo) si apre con l'annuncio della beatitudine agli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio (Mt 5, 9). Fare la pace, restituire ordine alle realtà del mondo se-

condo l'intenzione creatrice del Padre, è opera che l'uomo che si riconosce soggetto alla finitudine, quindi povero, può attuare lungo la storia solo se si lascia agire dallo Spirito di Dio, che gli viene donato in pienezza da Gesù risorto (cfr Gv 20, 21.26).

La pace (*"anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi"* - S. Giovanni XXIII, L. Enciclica *Pacem in terris* 1) possiamo leggerla come l'armonia e l'equilibrio, la bellezza e la bontà, delle cose create

che l'umanità da sé stessa non è capace di realizzare, ma può far fiorire, custodire, conservare e recuperare quando sono ferite, poiché tali abilità ha posto in essa Dio creatore e redentore.

Gli esseri umani sono razionali e relazionali: le relazioni che abitano, delimitano in un certo senso il confine del mondo di ogni persona: ciascuno di noi le stabilisce con sé stesso, con gli altri fratelli e sorelle di umanità, con l'altro Assoluto, con

lasciata crescere e progredire attraverso una trama di relazioni sostenuta da decisioni e scelte dei singoli, delle comunità e delle Istituzioni, che guardino con dedizione e rispetto alla originaria dignità ed al valore di ogni essere creato.

Nessuno di noi, nessuna Istituzione, si dovrebbe sentire esonerato da questo compito; non dovrei io stesso mai declinare in modo interessato ed autoreferenziale le esigenze di verità, giustizia, amore e libertà, che



la *Pacem in terris* indica come i fondamentali sostegni di una società umana che vuole edificarsi nella conservazione della pace. Verità come affermazione della realtà delle cose, delle persone e delle azioni, come luce che vince la menzogna; giustizia: sia nella sua dimensione forense che come equità sociale,

il cosmo, con la storia. La ragione ci rende capaci di non abbandonarci agli istinti, ma di osservare, discernere ed apprezzare ciò che giova da ciò che nuoce; la volontà ci permette di muoverci verso ciò che è buono e bello.

Dunque la pace, così come ciò che reca vera bellezza, in questa esistenza non nascerà in un solo istante come per un prodigio; non può essere imposta o comandata, non si accenderà da sé stessa in un giorno fissato, ma deve essere affermata e

pari dignità delle persone, cura delle fragilità e della educazione dei bambini e dei giovani; amore come offerta della propria esistenza in favore di qualsiasi essere; libertà, come intrascendibile condizione dell'autenticità di qualsiasi parola, di qualsiasi decisione ed azione: libertà da vincoli interiori e costrizioni esteriori, che rende le persone disponibili ad agire per la promozione di un bene che sia valore per tutta la comunità che opera per edificare sé stessa.



DAL SANTUARIO

MITI DELLE MONACHE SFATATI: SOLO LE INTROVERSE POSSONO ESSERE SUORE

“Non so... non sembri proprio il ‘tipo da suora’. Sei così estroversa! Non sono le ragazze tranquille, timide e pie che di solito entrano in un chiostro?”

Questo mito molto comune sembra a prima vista un “no problem”. Sembra abbastanza ragionevole supporre che coloro che sono chiamate a una vita di silenzio, solitudine e preghiera siano tutte introversive. Tuttavia, se si fa un’affermazione del genere a un gruppo di suore, è probabile che la reazione sia una bella risata! Se è vero che ci sono molte monache che sono tranquille e introversive per temperamento, questo non è affatto un presupposto necessario per la vita monastica. Infatti, ci sono molte monache sante e laiche contemplative che sono decisamente estroverse, persone che trovano facile uscire da sé stesse e raggiungere gli altri nei loro bisogni.

Tra le suore si possono trovare tutti i tipi di personalità, e ognuna ha i suoi punti di forza e le sue debolezze. Mentre

un’introversa può accettare molto facilmente la pratica del silenzio, assaporare i momenti di solitudine e avere una capacità naturale per la preghiera silenziosa, potrebbe essere svantaggiata nel combattere le tendenze troppo introspettive (che possono trasformarsi in egoismo) e dover fare uno sforzo in più per contribuire attivamente ai momenti di ricreazione o condivisione comunitaria. Un’estroversa, invece, può faticare a tenere a freno la lingua e a mantenere la “custodia degli occhi”, ma può anche animare la ricreazione comunitaria



ria e aiutare i membri più silenziosi o appena arrivati a “uscire dal guscio” più facilmente. Il Signore che dà la vocazione darà anche la grazia di realizzarla, qualunque sia il temperamento naturale della suora.

Il punto fondamentale è che... Dio chiama chi vuole, e gli piace la varietà nei suoi chiostrini! Se dipendesse da noi e dalla nostra limitata prospettiva umana, forse non avremmo mai conosciuto alcune di quelle che oggi chiamiamo suore... ma grazie a Dio, Egli ha una visione molto più ampia e aperta. Il modo unico e irripetibile in cui Egli intreccia le nostre vite fa di ogni comunità un vero e proprio arazzo di anime diverse, ognuna delle quali aiuta le altre e riceve aiuto a sua volta. E quanto siamo più ricche per questo!

Se vuoi leggere il testo originale in inglese clicca il link: <https://www.passionistnuns.org/bl>

[og/2022/1/17/nun-myths-debunked-only-introverts](https://www.passionistnuns.org/bl)



SPIRITUALITÀ

L' INCONTRO CON IL RISORTO

LA CONVERSIONE DI SAN PAOLO

Il 25 Gennaio è un appuntamento caro a chi ritiene l'anno liturgico un valido aiuto alla vita cristiana per una revisione continua dei propri stili di vita: è il giorno dedicato alla conversione di san Paolo. L'incontro con il Risorto, che coglie il cammino del giudeo Saulo, irreprensibile nell'osservanza delle Legge dei Padri, diviene per noi, oggi, occasione di monito. L'incontro con Cristo divenne cambio di vita e sostanziale inversione di passo,

rispetto ad un percorso che sembrava lineare e di dichiarato successo per un Giudeo con tutte le "carte in regola", in cammino per portare a termine il compito affidato dai responsabili della comunità di Gerusalemme rispetto alla nuova via che, nel suo nascere, metteva in crisi l'impianto del Giudaismo. Questo, almeno, è quello che ci appare dal primo racconto di vocazione che troviamo narrato nel libro degli Atti, il primo dei tre racconti

che possiamo leggere nel testo dell'evangelista Luca, il testo narrativo dedicato allo straordinario slancio di evangelizzazione che portò l'annuncio della salvezza in Gesù fino al cuore dell'Impero e oltre... Il primo racconto lo leggiamo al capitolo nono di Atti: possiamo apprezzare anche il profilo di apprezzamento del giovane Saulo da parte del sommo sacerdote al punto da ricevere lettere per imprigionare e condurre in catene gli appartenenti



alla nuova Via. È proprio da questo testo che possiamo intuire il senso e la portata di una chiamata.

In questo senso, infatti, il buon Luca ci narra questo racconta; la passione e l'intensità con la quale ha centrato cosa accade quel giorno, su quella via, un evento inaspettato al punto da ingenerare la domanda spontanea nello stesso Saulo: "*Chi sei o Signore?*".

Proprio questo è il senso più profondo che è necessario tenere presente: la luce che abbaglia, come poi verrà associata al mezzogiorno (Cf At 22,6) e la voce che chiama e scardina perché distintamente attribuita ad un "tu" che interpella. La risposta che il Cristo rivolge al nostro Saulo è ciò che innesca in lui quel profondo ripensamento, annotato quasi come un passaggio nella lettera ai Galati quando lo stesso Paolo dichiara: "*senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e ri-*

masi presso di lui quindici giorni" (Gal 1,17-18).

Il tempo in Arabia, un tempo profondo di ripensamento proprio per dare un senso a quell'incontro. Infatti, quello che più stupisce nel considerare l'evento del quale stiamo ragionando, non trova riporti specifici dentro l'epistolario autentico dell'apostolo Paolo, fatto salvo di due chiari ed espliciti riferimenti all'incontro di Damasco dai quali, però, emerge soprattutto il senso che quell'evento ha avuto per lo stesso Paolo. Mi riferisco ai testi che ripercorrono quell'evento in chiave di vocazione profetica, alla maniera di Geremia, nella lettera ai Galati, proprio per riaffermare la sua autorità di apostolo scelto da sempre per l'annuncio (Cf Gal 1,15-18).

Il secondo testo, che nell'epistolario autentico rientra tra le lettere della prigionia, è la lettera ai Filippesi, comunità molto cara e molto vicina all'Apostolo, la prima vera e propria comunità paolina in terra d'Europa, fondata su relazioni di vicinanza che la legheranno a

Paolo al punto da essere l'unica comunità dalla quale l'Apostolo accetterà di ricevere aiuti per la sua sussistenza.

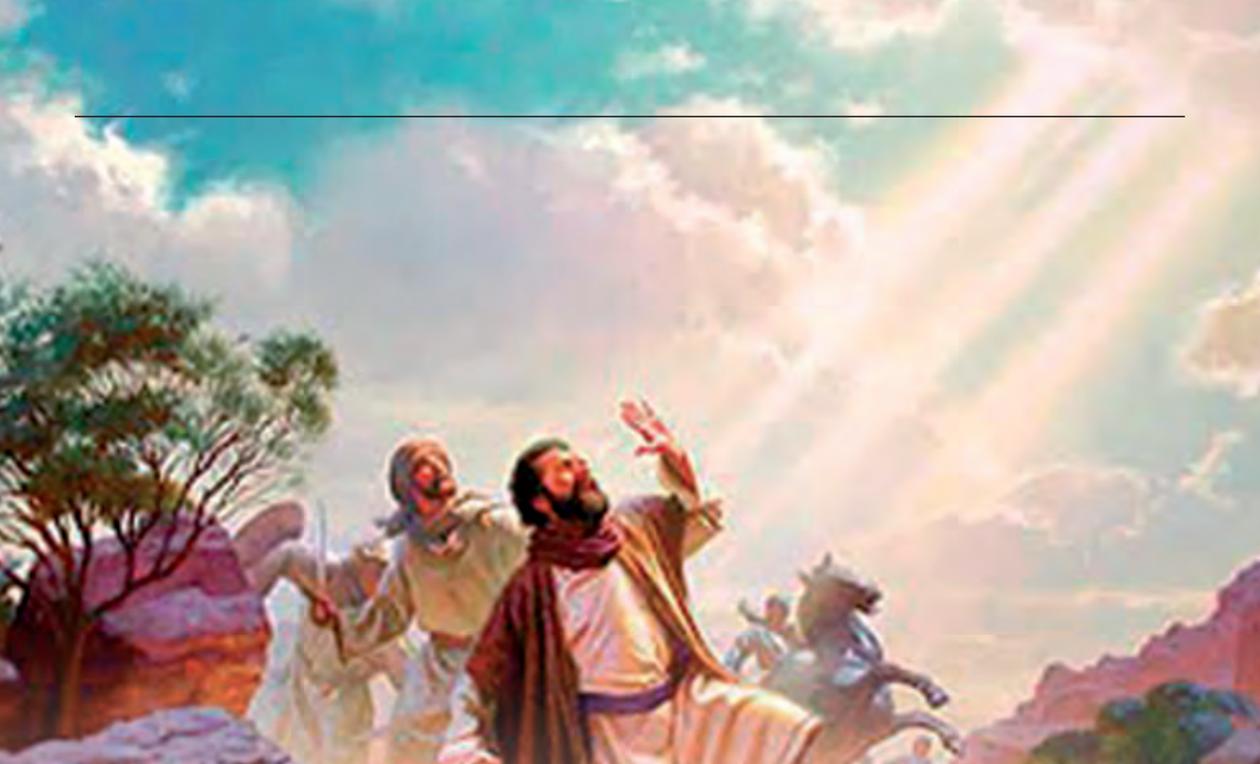
Ebbene, proprio a loro Paolo scrive con vibrante consapevolezza di quanto la sua vita giudaica sia ritenuta da lui un nulla pur di conoscere Cristo!

Ed in questo l'evento di Damasco assume i suoi contorni di presente costante nella vita dell'Apostolo.

Infatti è quella diretta esperienza del Risorto che sarà il vivere per Paolo: ecco allora l'importanza e la straordinaria singolarità di questa memoria.

Siamo soliti pensare alla conversione come ad un evento puntuale e storico che segna un prima e un dopo... Per Paolo pare essere un presente piuttosto chiaro: non c'è un dopo, ma un oggi, che da quel giorno segna la sua vita di annunciatore del Vangelo.

Possiamo quindi ricomporre ora il quadro che Luca ci vuole mostrare riportando ben altre due volte, rispetto al testo che abbiamo considerato in Atti 9 il racconto di vocazione di Paolo e le altre due volte, lo fa



mettendolo in bocca allo stesso Paolo in occasione di due momenti salienti della sua vita, narrati con la ammirazione del discepolo all'interno dello sviluppo del libro degli Atti degli Apostoli. Infatti, al capitolo 22, al termine della narrazione della straordinaria opera missionaria portata avanti tra i pagani da Paolo, possiamo leggere il suo discorso pronunciato "a casa sua", per la sua gente, per quei fratelli e padri che lo hanno visto crescere e poi ora lo vogliono prigioniero a causa della sua predicazione. Luca ben conosce come finiranno le cose, ma non tace questo intervento diretto dell'Apostolo che rammenta tutta la sua appartenenza al popolo giudaico, il suo zelo e la sua osservanza delle leggi... a loro narra di un incontro che facilmente avrebbero potuto riconoscere come teofania, luce dal cielo,

voce che parla: sono tratti ben conosciuti al popolo giudaico che ora è chiamato a riconoscere in Gesù il compimento delle attese antiche.

È quel compimento che Saulo coglie e che vivrà in ogni suo giorno. Come andarono le cose, sotto il profilo storico lo sappiamo tutti e lo sapeva benissimo anche Luca: tuttavia non tace il terzo, ed ultimo, rammento dell'incontro col Cristo a Damasco, questa volta per pagani, anzi dinnanzi proprio all'autorità romana del re Agrippa. Il discorso è riportato al capitolo 26 di Atti: qui lo richiamiamo perché denso di ulteriori elementi legati non all'evento, ma al suo significato per Paolo. La forza del suo annuncio da quel giorno lo rese forte con i forti e saggio con gli umili; a tutti senza posa e senza tregua, ha portato il monito ad una vita degna della

conversione. Ed il suo ministero di apostolo delle genti ha davvero portato frutti insperati, se in soli vent'anni circa di opera missionaria così tanti uomini nel Mediterraneo si sono convertiti ascoltandolo (quasi accadeva anche al re Agrippa, secondo il racconto lucano).

In sintesi, dobbiamo riconoscere ciò che in queste poche righe abbiamo provato ad accennare: Paolo fece un incontro storico di certo, ma la sua portata fu di straordinaria apertura nel suo presente, che da quel momento ha vissuto, nella totale e gioiosa disponibilità a portare a tutti gli uomini il vangelo di Gesù. E lo fece ben consapevole delle difficoltà dentro e fuori la comunità che lo aveva generato ma quel Cristo, che prima perseguitava, da quel giorno è stato il suo annuncio. La salvezza!



DAL SANTUARIO

1903 - 11 APRILE - 2023

Questa data per alcuni può essere assolutamente indifferente, ma per altri significa un evento preciso: il “beato transito” di S. Gemma Galgani e precisamente 120 anni da quel giorno. Lo chiamo transito perché è il momento in cui hanno finalmente fine i dolori strazianti della sua vita e Gemma può passare alla beatitudine del Paradiso, così atteso e desiderato in terra. Ascoltiamo gli aneliti della sua anima: “*O che m’importa di tutte queste cose? Io vorrei una cosa sola: in Paradiso con te. E come fare a non desiderare, Gesù, il Paradiso? Sì ti voglio, ti voglio. Presto, Gesù, fa presto! Via, Gesù, partiamo, andiamo*

nel tuo Paradiso! Per me il Paradiso è l’unico conforto che provo, quando soffro un po’.”

Rievochiamo gli ultimi giorni di Gemma sofferente per una grave malattia. Alcuni medici la dicevano tisi, mentre altri non sapevano definirla. Era assistita dalle Suore Barbantine che attestano la sua umiltà poiché la sentivano chiedere continuamente perdono dei suoi peccati. La sua giaculatoria preferita, che ripeteva spesso, era: Gesù mio, misericordia!

Gemma scrisse su un foglio la sua confessione e la mandò ad un sacerdote, pregandolo di venire ad assolverla.

E poi Gemma pregava, pregava costantemente. Ma ai dolori della malattia si aggiungevano le tremende vessazioni del demonio. Anzitutto egli cercò di spingerla alla disperazione, dicendogli: “*Bel guadagno che hai ricavato da tante tue fatiche nel servizio di Dio...*” Poi le faceva credere di aver ingannato tutti e quindi aver fatto innumerevoli peccati. Gemma scrisse su un foglio la sua confessione e la mandò ad un sacerdote, pregandolo di venire ad assolverla. Questi venne e la rassicurò e le diede qualche momento di calma.

Ma il demonio la tentava ancora all’ira e all’impazienza; le si presentava come bestia, fe-



roce, come animali ributtanti nel letto, come serpente che la ravvolgeva da capo a piedi. Domandò che gli venissero fatti gli esorcismi, ma poiché non fu ascoltata prese a farli da sé: *“Spiriti maligni, io vi comando di andarvene via al luogo che è a voi destinato, altrimenti vi accuso al mio Dio! Gesù non mi abbandonate; Madre mia pregate Gesù per me!”* Durante la malattia Gemma aveva sempre fatto la S. Comunione, ma quindici giorni prima della morte, accompagnata alla Chiesa della Rosa, non riuscì a raggiungere la balaustra per lo sfinimento di forze e da allora dovette rinunciare all’Eucaristia. Il più gran sacrificio! Intanto il suo cuore sospira al Paradiso e alla contemplazione di Dio, luce da luce.

Arriva la Settimana santa: lei che aveva pregato di morire in una gran solennità, morirà proprio allo sciogliersi delle campane che annunciano la Risurrezione del Signore. Mercoledì santo degusta nell’estasi il premio che le è preparato nel santo Paradiso e poi può ricevere il S. Viatico, dopo giorni e giorni che non riceveva più la S. Comunione. Momento di vero gaudio in mezzo a quel mare di pene! Il Giovedì lo riceve ancora, mantenendosi per questo digiuna, anche dall’acqua, nonostante l’ardente sete. Il Venerdì santo Gemma in estasi allarga le braccia in forma di croce per un certo tempo. Sta rivivendo l’agonia di Gesù in croce! Il resto del

giorno trascorre fra indicibili dolori. Il Sabato santo al mattino riceve con piena coscienza il sacramento dell’Estrema Unzione e ancora, per l’ultima volta, Gesù Sacramentato. Intanto si staccano da lei le persone che avrebbero potuto confortarla. È sola come Gesù in croce. Non il confessore o il direttore, ma solo alcune donne come sul Calvario. Aveva detto: *“A me basta il Crocifisso e un sacerdote che mi assista”* e verrà esaudita, morirà senza



conforto. Viene mons. Volpi e cerca di confortarla, ma non le fa gli esorcismi come lei più volte gli ha domandato. Solo il parroco l’abate Angeli la assiste fino all’ultimo. Gemma è al colmo. Tenendo il Crocifisso tra le mani, dice: *“Vedi, o Gesù, ora non ne posso più davvero; se è tua volontà pigliami.”* Poi si rivolge alla Madonna: *“Mamma mia, raccomando l’anima mia a te; di’ a Gesù che mi usi misericordia.”* Gemma è seduta sul letto col

capo appoggiato sulla spalla della signora Giustina Giannini; Eufemia è inginocchiata alla sponda del letto e tiene tra le sue la destra della morente. I presenti sono in piedi e la fissano con intensità. Verso le 13,30 senza lacrime, nè respiro affannoso cessa di respirare mentre le labbra disegnano un dolce sorriso che permane sul suo volto, segnato dalla lunga sofferenza. Scrive l’apostolo Paolo: *“Se patiremo con lui, con lui saremo glorificati.”* Soltanto adesso le verrà posto sul petto il segno della Passione e sarà riconosciuta dalla Congregazione come vera figlia della Passione, l’anelito di tutta la sua vita. Ora che le campane delle Chiese con il loro lieto suonare annunciano la Risurrezione di Gesù anche lei risorge con Lui alla vita eterna. Non più dolori fisici, non più prove interiori, per lei c’è soltanto l’oceano di pace e d’amore in Dio. Chi è rimasto sulla terra comincia a chiamarla beata... I processi canonici per il riconoscimento della sua santità iniziano nel 1907. Il 14 maggio 1933 Pio XI la proclama beata, mentre Pio XII il 2 maggio 1940 la innalza alla gloria dei Santi e la addita come modello alla Chiesa universale. S. Gemma, fiore della Passione, sii nostra guida nel cammino e nelle sofferenze della vita e assistici nell’ora della morte, perché anche per noi quel giorno sia l’ingresso nella Patria beata, nell’abbraccio eterno con il Signore!

LIBRI DI SANTA GEMMA IN VENDITA DISPONIBILI PRESSO IL MONASTERO

- Sorella mia... Santa Gemma Galgani e san Gabriele dell'Addolorata** - Carmelo A. Naselli - Ed. Palumbi, 2018 - 7,00 €
- Santa Gemma Galgani** - Giuseppe Di Luca - Elledici 2010 - 3,50 €
- Santa Gemma Galgani. Un angelo custode per amico** - Giovanni Alberti - Ed. Palumbi 2016 - 5,00 €
- Santa Gemma Galgani (Piccoli semi)** di Francesca Marceca - 3,90 €
- Sola con Gesù solo.** Colloqui estatici della stigmatizzata di Lucca Galgani Gemma - San Paolo Ed. 2013 - 8,90 €
- Nell'abisso del mondo.** Autobiografia e diario di Galgani Gemma (santa) N. Benazzi- 2016 - 9,00 €
- Santa Gemma Galgani**, di P. Germano di Stanislao, passionista - Postulazione dei PP. Passionisti (1992) 25,00 €
- Lettere, di S. Gemma Galgani**, edizione anastatica della Postulazione C.P. del 1941 - 20,00 €
- Una grazia grandissima.** Le stigmate di santa Gemma Galgani - di AA.VV. - Ed. monastero, Lucca 2000 - 10,00 €
- La follia della croce.** Gemma Galgani, d J.-F. Villepelée - Città Nuova 1983. 25,00 €
- Santa Gemma Galgani.** Vi parlo di Me. - Autobiografia, diario, epistolario - 2014 - di Tito Paolo Zecca - 12,00 €
- Santa Gemma Galgani** - Tito P. Zecca - San Paolo Edizioni 1998 - 3,50 €
- Santa Gemma Galgani** - Suor Gesualda - San Paolo Edizioni 1997 - 12,50 €
- Santa Gemma Galgani** - Calabrese Antonio - Libreria Editrice Vaticana 2013 - 19,00 €
- Gli angeli. Nella vita e negli scritti di Gemma Galgani** - Tito P. Zecca - Paoline Ed. - 2005 - 13,00 €
- Santa Gemma Galgani**, di Tito Zecca - Ed. San Gabriele, 2002 - Collana Segnatempo - 6,00 €
- Breviario d'amore. Alla luce e all'ombra della croce** - di S. Gemma Galgani - a cura di P. Cornelio Fabro. - 13,00 €
- Sorella mia... S. Gemma Galgani e S. Gabriele dell'Addolorata** - di Carmelo A. Naselli - Ed. S. Gabriele, 2002 - 7,00 €
- Amore vuole amore** - 2013 - di Giuseppe Farinelli, Gemma Giannini - 19,00 €
- Gemma Galgani. Ritratto di una "espropriata"** - di Giuliano Agresti - Città Nuova 1986 - 5,00 €
- In croce ma col sorriso.** di Tito Zecca - Ed. Paoline, Milano 1996 - 8,00 €

Norme per l'iscrizione alle Messe Perpetue e agli Amici di S. Gemma

Si può fare richiesta al Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma, con lettera, mail, telefono. Possono essere iscritti vivi e defunti, persone singole e famiglie. Viene rilasciata una tessera di iscrizione. Per tutti gli iscritti è assicurata la preghiera comunitaria delle Monache Passioniste e ogni mese la celebrazione di una santa Messa all'urna di S. Gemma.

Messe Perpetue

- puoi iscrivere te stesso o altra persona singola, viva o defunta (offerta € 15,00);
- puoi iscrivere la tua famiglia o altre persone, per vivi e/o defunti (offerta € 20,00);
- per gli iscritti viene celebrata la S. Messa ogni 1° venerdì del mese, alle ore 17.30

Amici di S. Gemma (o Pia Unione)

- Gli iscritti si impegneranno a diffondere ed intensificare la devozione a S. Gemma fra il popolo cristiano, ricordando la sua missione in unione a Cristo Crocifisso.
- A pregare con S. Gemma e per mezzo della sua intercessione per la conversione dei peccatori, in unione alla Passione SS.ma di Gesù.
- Per gli iscritti, viene celebrata la S. Messa, ogni 1° sabato del mese, alle ore 17.30

Per l'invio di corrispondenza e di offerte servirsi del seguente indirizzo:
MONASTERO delle PASSIONISTE - Santuario S. Gemma - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca (LU) Italia;
e-mail: info@santagemma.eu - telefono: 0583 48815 - tramite: C.C.P. n. 202556
oppure tramite bonifico bancario: IBAN: IT 04 O 032 9601 6010 0006 4360 526
IBAN: IT 36 Z 069 15137 00000050448580 - BIC BMLUIT3L106 C/C

Chi intende inviare l'offerta tramite bonifico bancario è pregato di comunicare il proprio recapito postale mediante lettera o mail per consentire una risposta.

Santuario di S. Gemma Galgani - Orario di apertura

Apertura quotidiana: da Lun. a Sab. 6,00 - 12,00 e 15,00 - 19,00 - Dom. 7,00 - 12,00 e 15,00 - 19,00
S. Messe giorni feriali: ore 8,00 e 17:30;
Festive: ore 9,00 - 11,00 - 17:30 (nei mesi di luglio e agosto la celebrazione delle 9,00 è sospesa)

Confessioni

Da martedì a sabato: dalle ore 7,30 - 8,00; 9,30 - 12,00; 16,00 - 17,30
Domenica: dalle 8.30 - 11:00; 16:00 - 17:30 (nei mesi di luglio e agosto nel pomeriggio confessioni 17,00 - 17,30; domenica mattina 9,30 - 11,30)

S. Pasqua 2023

Carissimi benefattori, volontari, collaboratori, lettori della Rivista e Amici tutti di S. Gemma, vi porgiamo anzitutto una Buona Quaresima, allietata dal gioioso ricordo della nascita della nostra amata Gemma. Venuta alla luce il 12 marzo 1878, ha davvero portato nel mondo una grande luce, quella di Dio e continua a indicarci la via della vita eterna. Gemma ci sostiene nel cammino della Croce, a cui tutti siamo chiamati da Gesù. Questo è il mistero di dolore e di amore del Figlio di Dio, venuto a salvarci dal male e dalla morte e noi mediteremo e soffriremo con Lui nella prossima Settimana Santa.

Ma a Pasqua, il 9 aprile, le campane, sciolte dopo lungo silenzio, ci faranno gustare la gioiosa armonia della Risurrezione di Cristo, il suo trionfo sulla morte e su ogni male. A questa gioia così grande, si unirà il ricordo della nascita al cielo di S. Gemma l'11 aprile. Saranno 120 anni da quando la nostra Santa ha lasciato il doloroso esilio della terra per entrare nella gloria dell'amato Signore. Lei ci spronerà a vivere con coraggio e impegno il nostro quotidiano, in mezzo alle inevitabili sofferenze. Mentre ci accingiamo a fare memoria del mistero della Redenzione con fede ed amore, vi porgiamo carissimi, i più cari Auguri di Buona Pasqua, riconoscenti per il vostro aiuto e la vostra vicinanza sia materiale che spirituale.

Preghiamo Gesù per ciascuno di voi e per le vostre famiglie, perché vi doni abbondanza di vita, salute ed ogni bene. Possiate tutti e ciascuno perseverare nella vita cristiana per intercessione di S. Gemma.

Le Monache Passioniste

